



SCIENZA E SALUTE

## NOBEL PER LA MEDICINA 2023 PER I VACCINI CONTRO IL COVID: UN PREMIO PIÙ CHE MAI POLITICO

di Giorgia Audiello

L'assegnazione del Premio Nobel per la medicina 2023 all'ungherese Katalin Karikó di 68 anni e all'americano Drew Weissman di 64, per aver messo a punto il metodo dell'Rna usato per i vaccini contro il Covid, risulta quanto meno controversa e richiede, dunque, alcune riflessioni, considerato che si tratta di una tecnologia ancora in fase di sperimentazione e della quale non si conoscono ancora gli effetti a lungo termine. Non solo: negli ultimi mesi sono emersi diversi studi a livello internazionale che sottolineano la correlazione tra i farmaci a mRNA e diverse patologie, tra cui miocarditi, pericarditi e paralisi di Bell, mentre è ormai assodato che le stesse case farmaceutiche hanno ammesso che i vaccini Covid-19 non impediscono il contagio, ma - in alcuni casi - evitano l'aggravarsi della malattia. Insomma, mentre il dibattito all'interno del mondo scientifico è ancora aperto e gli studi sugli effetti avversi sono tutt'altro che conclusi, l'assegnazione del Nobel per la Medicina agli inventori del vaccino a mRNA ha tutta l'aria di essere un modo per serrare il dibattito intorno all'efficacia e alla sicurezza di questi farmaci...

a pagina 10

## LA RESISTENZA PALESTINESE HA LANCIATO UN'OFFENSIVA SENZA PRECEDENTI CONTRO ISRAELE

di Andrea Legni



Circa cinquemila razzi lanciati in poche ore all'interno del territorio israeliano e la contemporanea incursione via terra di un numero imprecisato di miliziani armati che hanno sfondato i confini israeliani e fatto irruzione negli insediamenti israeliani. Le notizie sono frammentate e difficili da verificare ma è certo che alcuni mezzi blindati dell'esercito israeliano sono stati conquistati dai palestinesi, mentre le immagini che circolano sui canali social palestinesi mostrano diversi soldati dell'esercito israeliano presi in ostaggio. Altre immagini mostrano miliziani armati palestinesi che entrano armi in pugno dentro una base militare israeliana vicino a

Rafah, della quale avrebbero preso possesso. Di certo c'è che quella lanciata da Gaza nella notte è la più imponente offensiva della resistenza palestinese almeno dai tempi della seconda Intifada, tale da aver costretto il governo israeliano a dichiarare precipitosamente lo stato di guerra richiamando in servizio i soldati riservisti. «Questo è il giorno della più grande battaglia per porre fine all'ultima occupazione sulla terra», ha dichiarato il comandante militare di Hamas, Mohammad Deif. Mentre, sempre da parte di Hamas - gruppo politico-militare palestinese che governa la striscia di Gaza - è partita la ...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

### TORINO: STUDENTI IN PIAZZA CONTRO MELONI E VALDITARA, LA POLIZIA CARICA

di Stefano Baudino

A Torino, i collettivi studenteschi stanno protestando animatamente...

a pagina 3

AMBIENTE

### BRESCIA: LA POPOLAZIONE SI MOBILITA PER SALVARE IL LAGO BIANCO

di Simone Valeri

Nel bresciano sono iniziati i lavori di posa delle tubature per pompare acqua dal lago Bianco e trasformarla...

a pagina 12

**L'informazione  
nelle tue mani**

**La nostra nuova applicazione:  
gratuita e senza pubblicità.  
Naturalmente senza filtri!**

# INDICE

La resistenza palestinese ha lanciato un'offensiva senza precedenti contro Israele di Andrea Legni (Pag.1)

Torino: studenti in piazza contro Meloni e Valditara, la polizia carica (Pag.3)

Basta esercitazioni militari in Sardegna: l'istanza dei movimenti arriva al TAR (Pag.4)

Casie popolari all'asta nella periferia di Roma: 90 famiglie a rischio sfratto (Pag.4)

In Guatemala c'è aria di golpe: indigeni e studenti presidiano le strade (Pag.5)

Elezioni in Slovacchia e blocco degli aiuti americani: vacilla il sostegno militare a Kiev (Pag.6)

L'ONU ha approvato un intervento armato internazionale ad Haiti (Pag.7)

Società energetiche: Roma non userà poteri speciali per frenare la scalata cinese (Pag.7)

In tutto il mondo si stanno svolgendo iniziative per la pace (Pag.8)

Cannabis light: il TAR del Lazio smonta il divieto del governo (Pag.9)

Il Brasile sta sfrattando i coloni illegali dalle terre indigene dell'Amazzonia (Pag.9)

Nobel per la Medicina 2023 per i vaccini contro il Covid: un premio più che mai politico (Pag.10)

Il Governo toglie i vincoli ai tagli boschivi per rilanciare l'industria del legno (Pag.11)

Brescia: la popolazione si mobilita per salvare il lago Bianco (Pag.12)

Nel Mediterraneo sono tornati a crescere i coralli (Pag.12)

Come la polizia USA sfrutta i dati di Google per ottenere informazioni sugli utenti (Pag.13)

Latticini light: alla scoperta di un grande bluff che ci priva di nutrienti essenziali (Pag.14)

continua da pagina 1

...«chiamata alle armi» per i palestinesi della Cisgiordania e per i «fratelli libanesi» oltreconfine.

Mentre scriviamo il bilancio certificato delle vittime dei razzi sarebbe di almeno 5 morti e una ventina di feriti, mentre niente di concreto si sa circa gli effetti delle incursioni via terra, verosimilmente molto più pesanti. Incursioni di miliziani palestinesi si sarebbero verificate in decine di città e kibbutz (villaggi rurali israeliani), e vi sarebbero decine di morti. Le incursioni sono certamente entrate in profondità dentro i confini israeliani: 4 morti si registrano ad esempio a Kuseife, città ad oltre 60km dal confine con la striscia di Gaza. Inoltre la resistenza palestinese sarebbe riuscita a sequestrare numerosi soldati israeliani e a requisire mezzi dell'esercito. «Abbiamo visto immagini e video di soldati israeliani uccisi e video di combattenti palestinesi che festeggiavano attorno a veicoli armati israeliani dati alle fiamme» scrive i cronisti di Al Jazeera, unica grande testata giornalistica ad avere propri inviati sul territorio. Secondo quanto riportato dal giornalista israeliano Yoav Zitun, della testata Ynet: «L'intera linea di difesa israeliana è stata violata» e «l'esercito israeliano ha diviso la Divisione di Gaza in diverse sezioni di combattimento per cercare di controllare gli eventi nel territorio», mentre vi sarebbero «centinaia di uomini armati all'interno degli insediamenti e delle basi» e almeno tre jeep dell'esercito di Tel Aviv sarebbero state conquistate e «dirottate a Gaza».

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha convocato una riunione del gabinetto di sicurezza per le 13 (le 12 in Italia), mentre è stato dichiarato lo stato di emergenza in un raggio di 80km dalla Striscia di Gaza. Diversi attacchi aerei sarebbero già partiti per bombardare Gaza.

Automatica, come sempre, la solidarietà nei confronti dell'occupante da parte dei governi occidentali e dei grandi media: uniti nel parlare di «attacco terroristico», in una logica che riserva questo termine delegittimante esclusivamente alle azioni condotte contro i governi amici. Nessun accenno al fatto

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino,

Valeria Casolaro, Iris Paganessi,

Hanno collaborato: Monica Cillerai, Roberto Demaio,

Gioele Falsini, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

che l'attacco palestinese arrivi al culmine di un'occupazione che perdura dal lontano 1948 e che negli ultimi anni si è resa sempre più brutale. La condizione che i palestinesi subiscono ogni giorno è infatti una condizione di apartheid – non secondo chi scrive, ma secondo quanto certificato da diversi rapporti tra cui quello di Amnesty International –, che vede centinaia di civili palestinesi detenuti senza capi di accusa né processo nelle carceri israeliane e progetti di espulsione dei palestinesi da quelli che – secondo le risoluzioni ONU – sono i propri territori. Gli attacchi dell'esercito israeliano sono quotidiani e il 2023 è stato già definito l'anno più letale di sempre per i palestinesi, con centinaia di civili uccisi, tra i quali almeno 38 bambini. Mentre incursioni sistematiche da parte dell'esercito israeliano non risparmiano i luoghi di culto, le case dei palestinesi, e nemmeno le scuole elementari palestinesi. Sui crimini di guerra israeliani sta indagando anche la Corte Penale Internazionale.

Gli attacchi, come detto, sono partiti da Gaza: definita la città "prigione a cielo aperto". Stretta in un blocco militare totale da parte di Israele dall'ormai lontano 2007. Oltre due milioni di persone chiuse in un'area di 365 km quadrati. Il blocco applicato da Israele su Gaza è ermetico, per via terrestre, marittima e aerea. L'aeroporto è chiuso, l'accesso al mare è negato anche per scopi di pesca, due dei tre valichi di frontiera sono controllati dall'esercito di Tel Aviv (l'altro dall'Egitto). Da Gaza i palestinesi non possono uscire, né commerciare. Ora si attende la risposta di Israele, ma per ora il dato di fatto è che la resistenza armata palestinese ha compiuto un salto di qualità inaspettato, capace di cogliere di sorpresa l'intelligence e le difese di uno degli eserciti meglio equipaggiati al mondo.

## ATTUALITÀ



### TORINO: STUDENTI IN PIAZZA CONTRO MELONI E VALDITARA, LA POLIZIA CARICA

di Stefano Baudino

**A**Torino, i collettivi studenteschi stanno protestando animatamente contro le politiche del governo sulla scuola e il diritto allo studio, ricevendo in cambio le manganellate della Polizia. Ieri un corteo di manifestanti, con in testa gli attivisti del centro sociale Askatasuna di Torino e partecipato dai membri dei collettivi studenteschi OSA e KSA, è partito dai Giardini Reali alla volta di Piazza Castello, dove in questi giorni si tiene il Festival delle Regioni e delle Province Autonome, lanciando slogan contro il ministro dell'Istruzione e del merito Roberto Valditara. In risposta, la polizia ha caricato in modo duro i manifestanti. Oggi nel capoluogo piemontese antagonisti e universitari hanno animato un'altra manifestazione in vista dell'arrivo della premier Giorgia Meloni, sbarcata a Torino nella tarda mattinata. Anche in questo caso, in un centro città ancora più blindato, sono avvenuti aspri scontri, che hanno visto gli agenti caricare i dimostranti.

Il corteo sfilato ieri per le strade di Torino, partito alle ore 15, era aperto da uno striscione con la scritta: "Né merito né talento. Soldi alla scuola e non alla guerra". I collettivi studenteschi avevano anticipato via social la contestazione al ministro dell'Istruzione, scrivendo "Valditara non sei il benvenuto". Momenti di tensione si sono vissuti in via Po e via Principe Amedeo, dove gli studenti si sono scontrati con il cordone degli uomini della polizia, che hanno respinto ragazzi e ragazze con

scudi e manganelli. Gli stessi attivisti hanno documentato gli scontri con una serie di video, poi pubblicati in rete. Sui momenti di disordine di ieri sono in corso le indagini della Digos di Torino.

Oggi il corteo di protesta, rimpolpato da circa 300 persone, è partito da Palazzo Nuovo, storica sede dell'Università torinese. I centri sociali e i collettivi studenteschi e universitari sono partiti portando uno striscione recante la scritta "Meloni a Torino non sei la benvenuta". L'area intorno a Palazzo Carignano, dove è arrivata la Presidente del Consiglio, è stata chiusa anche ai pedoni dalle prime ore del mattino. Le forze dell'ordine hanno inoltre bloccato gli accessi a via Po. In via Principe Amedeo e poi in Piazza Castello, sotto la sede della prefettura, la Polizia ha sfoderato gli scudi e caricato gli attivisti, che hanno lanciato uova. «Abbiamo un messaggio per Meloni – hanno urlato i manifestanti –, non è benvenuta in questa città come non è benvenuta una passerella per questi politicanti che stanno lasciando la gente affamata nelle strade spacciandosi per chi vuole risolvere i problemi sociali ma tagliano fondi a tutti i servizi sociali».

A partecipare alle contestazioni è stato anche il collettivo Cambiare Rotta, i cui componenti, ieri, si sono incatenati alla Mole Antonelliana per protestare contro il caro-affitti e la "macelleria sociale" messa in atto dall'Esecutivo, che mina il diritto allo studio dei giovani. "Dopo aver passato una settimana in tenda qua a Torino e su tutto il territorio nazionale come studenti in lotta per il diritto alla casa e allo studio, le nostre rivendicazioni non sono state accolte e non siamo stati nemmeno ascoltati. Basti vedere le ultime dichiarazioni da Salvini al presidente di Confindustria: sacralizzazione della proprietà privata, attacco ai giovani tacciati come "nullafacenti", piani casa a favore solo della borghesia palazzinara – hanno scritto in un comunicato pubblicato su Facebook –. Ci ritroviamo a non trovare case da affittare per indisponibilità (pur conoscendo benissimo il gioco dei palazzinari per aumentare l'offerta) oppure ad affittarle a prezzi esorbitanti, esclusi dagli studentati o per mancanza di

posti o per requisiti assurdi di merito. Le istituzioni dall'Università al Governo rispondono con soluzioni che altro non sono che specchi per le allodole". Le rivendicazioni del collettivo sono chiare: "vogliamo l'abolizione della legge 431/98 a firma centrosinistra che liberalizza alla follia il mercato degli affitti e la reintroduzione dell'equo canone; vogliamo un piano strutturale di investimento sull'edilizia universitaria pubblica; vogliamo un tavolo permanente con MUR, MIMS e Enti regionali per il diritto allo studio; vogliamo l'esclusione dei privati da fondi del PNRR".

## BASTA ESERCITAZIONI MILITARI IN SARDEGNA: L'ISTANZA DEI MOVIMENTI ARRIVA AL TAR

di Stefano Baudino

Dopo un lungo periodo di proteste da parte delle associazioni ambientaliste e antimilitariste, è stato ufficialmente presentato ricorso al TAR contro le esercitazioni militari in Sardegna. A produrre l'istanza di sospensione ci hanno pensato il Gruppo di intervento giuridico e A Foras, che si sono scagliati contro l'avvio del programma di addestramento da parte dei vertici militari nei poligoni militari di Capo Teulada e di Capo Frasca in mancanza di una preventiva valutazione di impatto ambientale (Vinca), prevista per legge. Le esercitazioni sono ripartite martedì 3 ottobre e andranno avanti almeno fino all'8 novembre, giorno in cui è stata fissata l'udienza per la richiesta di sospensione.

Ieri, i membri di A Foras hanno manifestato davanti alla sede del Comando militare in via Torino a Cagliari. In un comunicato stampa, il collettivo ha voluto dettagliare i contenuti del ricorso presentato ai giudici amministrativi. "In nessuno dei poligoni sardi è mai stata fatta una Valutazione di incidenza ambientale, all'interno del poligono di Teulada ci sono due zone Sic incompatibili con le attività belliche secondo la legislazione italiana e comunitaria, all'interno di Capo Frasca c'è una zona di protezione speciale e la spiaggia di

Murtas, anch'essa zona Sic, è a ridosso del poligono di Quirra", si legge nel testo. I membri di A Foras, che puntano a "fermare le esercitazioni" e il cui grande obiettivo è quello di "chiudere tutte le basi" e "bonificarle per restituirle finalmente alle comunità", promettono battaglia: "Restiamo in attesa del pronunciamento del Tribunale amministrativo e organizzeremo altre iniziative per limitare lo strapotere che l'Esercito ostenta in Sardegna".

Per tutto il mese di maggio, nell'isola sono andate in scena ben tre esercitazioni militari condotte dalla Nato e dai suoi partner: Mare Aperto, Noble Jump e Joint Stars. Il 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica, A Foras ha organizzato a Cagliari una grande manifestazione cui aderito, tra gli altri, Arci Sardegna, l'Unione Sindacale di Base (USB), il movimento Caminera Noa a Unione Popolare, Arci, Anpi, Rete War Free, al grido di "A fora sas bases dae Sardigna" ("via le basi dalla Sardegna"). Nonostante la grande partecipazione dei cittadini agli eventi in cui è stato chiesto lo stop alla "militarizzazione" della Sardegna e sebbene sia intervenuto il parere negativo dei componenti non militari del Comitato misto paritetico alle esercitazioni, lo scorso giugno il ministro della Difesa Guido Crosetto ha autorizzato il calendario di esercitazioni nell'isola 2023-2024. «Con la sincerità dovuta al Parlamento - ha dichiarato il ministro nell'aula di Montecitorio lo scorso 23 giugno - devo far presente che l'attività addestrativa delle forze armate nei poligoni di Quirra e di Teulada e nella base di Decimomannu non può essere ridotta. La Sardegna è un territorio chiave per la Difesa». Pochi giorni prima, era arrivato il rinvio a giudizio di cinque generali per il disastro colposo che sarebbe stato causato nelle aree dei poligoni interforze in Sardegna, in relazione ad indagini hanno accertato lo stato di devastazione dell'area della Penisola Delta, dove tra il 2008 e il 2016 sono stati sparati 860mila colpi di addestramento, con 11.875 missili, pari a 556 tonnellate di materiale bellico.

## CASE POPOLARI ALL'ASTA NELLA PERIFERIA DI ROMA: 90 FAMIGLIE A RISCHIO SFRRATTO

Gioele Falsini

Una storia paradossale quella che stanno vivendo 90 famiglie regolarmente assegnatarie degli alloggi ERP (Edilizia Residenziale Pubblica) di Monterotondo nella periferia Nord di Roma. Le case popolari di Via Salaria 142 sono state messe all'asta giudiziaria perché la Società proprietaria degli immobili, la Pegaso 90 srl, è fallita ed è obbligata a liquidare i propri debiti in seguito alla sentenza del Tribunale di Roma. Una bomba sociale quella che sta per esplodere nella città di Monterotondo, dove novanta famiglie, per lo più composte da anziani e da persone fragili, che vivono regolarmente negli appartamenti ERP e che hanno sempre pagato l'affitto agevolato, rischiano di perdere la propria casa dopo 43 anni. Molti assegnatari, infatti, si trovano nelle palazzine di Via Salaria dal 1975, anno in cui sono stati spostati a Monterotondo in seguito all'esproprio delle loro case in zona Somalia a Roma, avvenuto per permettere la costruzione della Tangenziale Est della capitale. Un doppio sfratto e una doppia violenza di Stato quella che stanno subendo queste famiglie, costrette a cambiare casa due volte non per loro scelta o necessità.

A seguire la vicenda ed a supportare gli inquilini sotto sfratto c'è il Sindacato di base degli inquilini Asia-Usb, che sta organizzando picchetti per ostruire le visite dei potenziali acquirenti e che sta cercando di dialogare con le Istituzioni Pubbliche, soprattutto con il Comune di Roma, che ha pagato per decenni l'affitto passivo e che ha spostato le famiglie negli alloggi ERP di Monterotondo dopo gli espropri del '75 per permettere la costruzione della Tangenziale Est.

Ma nonostante molte persone siano ultrasessantenni e non riescano a riscattare la casa, il Comune di Roma si è rifiutato categoricamente di acquistare le palazzine. C'è da dire che in questa vicenda c'è stato anche un grande sperpero, come dichiarano gli inquilini: «Vi

è stato un enorme spreco di denaro pubblico, in cui non riusciamo a rinvenire alcuna logica, se non quella di favorire il profitto delle società proprietarie degli immobili che si sono succedute nel corso del tempo. Ed infatti, il Comune di Roma, con i soldi spesi pagando l'affitto alle società private per cinquanta anni, avrebbe potuto acquistare gli immobili almeno tre volte». Invece le politiche di edilizia pubblica ed i sostegni all'affitto continuano ad essere carenti al punto che nella sola capitale ci sono stati oltre 4200 sgomberi nel 2022.

Come infatti denuncia il Sindacato degli Inquilini, gli sfratti stanno aumentando in maniera spaventosa, come confermato dai dati pubblicati il 3 Ottobre dal Viminale sui provvedimenti esecutivi di sfratto: +218% nel 2022 rispetto al 2021. Mentre il 2023 sarà un anno ancora più tragico e difficile secondo l'Unione degli Inquilini, soprattutto a causa dell'abolizione del Reddito di cittadinanza e dell'azzeramento delle misure di sostegno all'affitto e alla morosità non colpevole, oltre al problema della crescente povertà, dell'inflazione e del caro-affitti, denunciato in questi mesi soprattutto dagli studenti, ma che è un problema generale del mercato immobiliare italiano che ricade su tutti.

Il 10 Ottobre è prevista la terza asta al ribasso per la vendita delle palazzine, e c'è il rischio che vengano venduti molti più appartamenti rispetto alle volte precedenti (3 in tutto), rischiando di scatenare un vero problema sociale.

Tra chi ha già perso la casa ci sono Italo Pazziani e Rita Gentile, 76 e 78 anni, a Monterotondo Scalo dal dicembre 1974. La loro casa è stata venduta all'asta a metà giugno, ma continuano a ricevere il bollettino dell'affitto e gli arretrati per il riscaldamento: «Pago 250 euro incluso condominio - racconta Italo a RomaToday - e adesso abbiamo ricevuto anche un arretrato per il riscaldamento da 2.600 euro. Io non la potevo comprare casa, della vendita all'asta l'ho scoperto per caso il giorno dopo, comunicazioni ufficiali non me ne sono arrivate. Il Comune di Roma mi ha garantito una casa popolare, ma ho già detto all'assessore Tobia Zevi che se mi

stradicano da qui, fanno prima a portarmi al cimitero di Prima Porta, tanto mi ammazzano».

Continuano in questi giorni i picchetti e la lotta a difesa degli abitanti delle case popolari per impedire le visite dei potenziali acquirenti in vista dell'asta del 10 Ottobre. Ieri c'è stato il tentativo di sgombero dei presidiati da parte delle Forze dell'ordine in assetto antisommossa. Una scena molto triste vedere contrapporsi lo Stato, con scudi e manganelli, e persone anziane, alcune anche malate e disabili, poste in difesa di un diritto fondamentale come quello alla casa, ribadito più volte da varie sentenze della Corte di Cassazione e che il Governo dovrebbe tutelare, contrariamente a quanto, invece, sta facendo.

## ESTERI E GEOPOLITICA



### IN GUATEMALA C'È ARIA DI GOLPE: INDIGENI E STUDENTI PRESIDIANO LE STRADE

di Gloria Ferrari

«Sembra un colpo di stato al rallentatore». Son le parole con cui Bernardo Arévalo, candidato progressista di centrosinistra che lo scorso agosto si è inaspettatamente aggiudicato le elezioni presidenziali in Guatemala con il 59,5% dei voti, ha descritto la condizione politica in cui si trova. Il neo eletto ha infatti dichiarato che qualcuno sta provando a impedirgli di salire in carica, tentando di rovesciare l'esito del ballottaggio: secondo alcuni analisti le motivazioni sarebbero da ricercare nella dura lotta alla corruzione insita fra le 'classi alte' che durante la sua campagna elettorale ha promesso di intraprendere dopo l'insediamento, previsto per il 14 gennaio.

Quella di Arévalo non è un'impressione

personale. Dopo la decisione del Tribunale Supremo Elettorale (TSE) di respingere le accuse di Consuelo Porras, procuratrice generale che ha messo in discussione perfino la legalità dell'esistenza del Movimiento Semilla, il partito del neo presidente, entrando con forza nella sede del TSE lo scorso fine settembre gli agenti di polizia, su ordine del procuratore Rafael Curruchiche, hanno sequestrato documenti e scatoloni con schede elettorali, con il chiaro intento di annullare, in qualche modo, la nomina di Arévalo.

Episodio che ha spinto i sostenitori del presidente a riversarsi nelle piazze per chiedere alla Corte Suprema di destituire Curruchiche, Porras e il giudice Fredy Orellana, tutti colpevoli - e inseriti per questo dagli USA nella lista dei funzionari esteri 'corrotti' - di aver autorizzato l'irruzione negli uffici elettorali. Coro a cui si è unito anche Arévalo stesso, convinto che gli individui in questione siano parte integrante di un complotto mirato a impedirgli di salire in carica.

Le proteste - trainate soprattutto dagli abitanti di Totonicapán, una delle zone del Guatemala a maggiore concentrazione indigena, preoccupati per quello che considerano un abuso di autorità - non cesseranno fino a quando le richieste non saranno esaudite. Anzi, rischiano di inasprirsi dopo la mancata presenza di Consuelo Porras al tavolo di dialogo indetto il 4 ottobre dal Difensore civico per i Diritti Umani insieme alle autorità indigene (tra cui quelle di Totonicapán) per cercare, coinvolgendo i guatemaltechi, di trovare una soluzione.

Alla discussione era invece presente Ángel Pineda. Il segretario generale del Pubblico Ministero e rappresentante della Procura Generale ha spiegato che l'ente è tenuto ad intervenire ogni qualvolta ci sia un reclamo o una denuncia da parte dei cittadini: il compito della procura è indagare e quindi raccogliere prove in grado di determinare se sia stato commesso o meno un reato. Proprio come starebbe accadendo nel caso delle elezioni. Un iter, come spiegato da Pineda, che andrebbe conside-

rato come uno strumento di garanzia democratica, e non come un nemico da combattere.

Ma «ora la gente che si è riversata per le strade, e che continuerà a farlo in ogni parte del Paese, ha delle richieste specifiche, che andrebbero ascoltate: la destituzione dei funzionari che vogliono distorcere la realtà», ha ribattuto Pacheco, rappresentante delle 48 comunità in cui è suddivisa Totonicapán. «E nessuno, durante l'incontro, ci ha fornito risposte su questo. Quindi noi continueremo a lottare per la democrazia». Soprattutto perché, come ha commentato Arévalo, «queste azioni porteranno all'annullamento del risultato elettorale e alla distruzione della libertà». Una previsione condivisa anche da Volker Türk, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, per cui «le azioni delle ultime settimane sembrano progettate per minare l'integrità del processo elettorale e minare lo stato di diritto in generale».

## ELEZIONI IN SLOVACCHIA E BLOCCO DEGLI AIUTI AMERICANI: VACILLA IL SOSTEGNO MILITARE A KIEV

di Giorgia Audiello

La vittoria del partito socialdemocratico slovacco Smer – DS, fondato da Robert Fico, minaccia di incrinare l'asse europeo nella lotta contro la guerra innescata dal Cremlino contro l'Ucraina. Fico – capo del partito che ha appena vinto le elezioni con il 23,3% dei voti – aveva recentemente dichiarato, infatti, che la Slovacchia non avrebbe inviato «un solo proiettile» all'Ucraina se il suo partito fosse salito al potere, caldeggiando piuttosto i colloqui di pace tra le due parti in conflitto. Il capo dello Smer, che ha esordito in politica nel Partito comunista verso la fine degli anni Ottanta, ha dato priorità ai problemi interni del Paese, asserendo che la Slovacchia «ha problemi maggiori che non l'Ucraina». Ma quella di Bratislava non è l'unica crepa nel fronte occidentale che sostiene l'Ucraina: anche oltreoceano, infatti, i repubblicani hanno cominciato a puntare i piedi contro gli aiuti indiscriminati a Kiev: proprio

ieri, infatti, negli USA è stato evitato il cosiddetto “shutdown” – ossia la paralisi delle attività statali americane – grazie ad un accordo tra democratici e repubblicani che garantisce i fondi per i prossimi 45 giorni. In cambio però, i repubblicani hanno temporaneamente bloccato i sei miliardi di dollari destinati agli aiuti all'Ucraina: un chiaro segnale del fatto che una parte della politica americana non è più disposta a sostenere Kiev staccando «assegni in bianco», secondo l'espressione usata dall'oratore conservatore della Camera, Kevin McCarthy.

Nonostante le dimensioni e il peso ridotto della Slovacchia all'interno dell'UE, la svolta radicale di Fico potrebbe modificare gli equilibri interni ed esterni del gruppo di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria – V4), avvicinando il Paese all'Ungheria di Orban e aumentando invece le distanze con i Paesi più “russofobi” come la Polonia. Bratislava, infatti, che condivide il confine orientale con l'Ucraina, è stata una dei suoi più strenui sostenitori sin dall'inizio del conflitto, profilandosi come la prima nazione ad inviare missili di difesa aerea e jet da combattimento all'inizio di quest'anno e come uno dei maggiori donatori europei di Kiev in proporzione alle dimensioni della sua economia. Si tratta, dunque, di una svolta importante nella politica estera del Paese: Fico ha espresso la volontà di «avere buone relazioni con tutti i Paesi del mondo, compresa la Federazione Russa», etichettando i suoi avversari filoccidentali come «guerrafondai». Tuttavia, le posizioni del capo di Smer risultano contraddittorie: in passato aveva, infatti, accolto l'adozione dell'euro da parte della Slovacchia come una «decisione storica significativa», per poi prendere di mira UE, NATO e Ucraina durante la campagna elettorale col chiaro obiettivo di raccogliere consensi. In ogni caso, si è dichiarato contrario all'adesione di Kiev alla NATO e ha sostenuto apertamente che il conflitto è stato innescato nel 2014, «quando i fascisti ucraini hanno cominciato a uccidere vittime civili di nazionalità russa».

Ma a destabilizzare ulteriormente la

compatezza del fronte anti-Cremlino è la stessa posizione della Germania che sta cercando dietro le quinte, soprattutto sul fronte energetico, di ristabilire i contatti con Mosca. Una posizione confermata dal premier polacco Mateusz Morawiecki che ha messo in guardia l'Ucraina dallo stabilire una stretta alleanza con la Germania, in un discorso tenuto ieri a un convegno politico. «Sembra che avrà ora una stretta alleanza con la Germania; lasciatemi avvisarlo: Berlino vorrà sempre cooperare con i russi al di sopra dei paesi dell'Europa centrale» ha avvertito il capo polacco rivolgendosi direttamente a Zelensky. Da mesi, infatti, alcune aziende energetiche tedesche hanno ripreso parzialmente il commercio con la Russia, suscitando diverse critiche. Tra queste, c'è la società SEFE, ex unità del colosso russo del gas Gazprom PJSC che prevede di caricare il GNL prodotto dall'impianto di Yamal in Siberia all'inizio del prossimo mese, secondo quanto riportato da Bloomberg. La Germania ha nazionalizzato la società lo scorso anno al culmine della crisi energetica europea.

Parallelamente, la situazione al fronte ha visto una sostanziale debacle della controffensiva di Kiev, mentre la Russia si sta preparando a un'altra grande offensiva: ha concentrato, infatti, più di 10.000 militari effettivi a Bakhmut, con reggimenti di carri armati, gruppi motorizzati e aviotrasportati. Lo ha dichiarato il capo del servizio stampa del Gruppo orientale delle Forze armate ucraine Ilya Yevlash a United News, come riportato da Ukrinform. Una ragione in più che ha spinto Joe Biden ad ammonire la Camera dei rappresentanti sostenendo che la negoziazione di un nuovo pacchetto di aiuti all'Ucraina è «urgente» e che il sostegno economico e militare statunitense all'Ucraina «non può essere interrotto in nessuna circostanza».

Sia il blocco temporaneo degli aiuti a Kiev da parte dei conservatori USA, sia la vittoria di un partito considerato “filorusso” in Slovacchia fanno trapelare la stanchezza nei confronti di un conflitto che si trascina ormai da troppo tempo senza risultati determinanti, ma

soprattutto con un costo altissimo per gli Stati europei, Germania in testa. Allo stesso tempo, anche una parte consistente dell'elettorato americano comincia a mal tollerare il costante invio di aiuti all'Ucraina. Nonostante ciò, con ogni probabilità, l'Occidente continuerà a sostenere l'Ucraina, ma le prime crepe nel fronte antirusso si sono aperte e nel tempo non potranno che accentuarsi spingendo verso una risoluzione diplomatica del conflitto, l'unica via d'uscita concreta che si è profilata come tale fin dall'inizio dei combattimenti.

## L'ONU HA APPROVATO UN INTERVENTO ARMATO INTERNAZIONALE AD HAITI

di Enrico Phelipon

Lo scorso lunedì il Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite (UN) ha approvato, su proposta di Stati Uniti ed Ecuador, l'invio di una missione di sicurezza internazionale ad Haiti. La risoluzione è passata grazie al voto favorevole di tredici Paesi, con le sole astensioni di Russia e Cina, motivate dalla poca chiarezza sull'uso della forza e le regole d'ingaggio per i caschi blu che saranno inviati nella nazione caraibica. Da mesi, il governo haitiano chiedeva a gran voce l'invio di un contingente militare internazionale, per sostenere la polizia locale nel combattere il crimine e per riportare ordine in un Paese allo sbando. Nell'ultimo anno ad Haiti ci sono stati circa 3.000 omicidi e quasi 1.500 tentativi di rapimento, con i gruppi criminali che controllano ampie zone del Paese, incluso l'80% della capitale Port-au-Prince. La violenza diffusa ha causato anche lo sfollamento di migliaia di persone, tanto che la vicina Repubblica Dominicana, nelle scorse settimane, aveva deciso di chiudere il confine con Haiti e interrompere l'emissione di visti per i cittadini haitiani.

L'instabilità venutasi a creare ad Haiti ha causato una crisi umanitaria, dovuta soprattutto alla totale incapacità del governo di garantire i servizi basilari. Già nell'ottobre 2022 la ONG Medici Senza Frontiere avvertiva del possibile rischio di un'epidemia di colera. Il Paese è stato colpito da simili epidemie anche in

passato: nel 2016, per esempio, l'allora segretario delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, fu costretto ad ammettere che l'inizio di un'epidemia di colera - che uccise circa 10.000 persone - era collegabile allo sversamento improprio di liquami da parte delle Forze internazionali di pace dell'ONU allora presenti nel Paese. I caschi blu si sono inoltre resi responsabili di numerosi abusi e violenze: nel 2007, per citare un esempio, i membri del contingente dello Sri Lanka vennero ritenuti responsabili di numerosi stupri ed altri tipi di violenze anche a danni di bambini. Tali abusi sono rimasti impuniti, data l'impossibilità per il governo haitiano e per le Nazioni Unite stesse di processare i responsabili. Per questi motivi, la presenza di un contingente ONU non è di certo ben vista dalla popolazione locale.

La nuova missione militare, sponsorizzata dagli Stati Uniti con 100 milioni di dollari, sarà guidata dal Kenya e comprenderà un contingente di circa 1.000 unità tra soldati e forze di polizia. Anche altri Paesi, come la Giamaica e le Bahamas, si sono offerti di inviare piccoli contingenti sull'isola. Gli attivisti e le forze di opposizione presenti ad Haiti hanno fatto notare che difficilmente il migliaio di soldati inviati dall'ONU riuscirà a fare una grossa differenza nel combattere le numerose gang criminali presenti nel Paese. A ciò va aggiunto che le stesse forze di polizia del Kenya sono state accusate in diverse occasioni di violenze, abusi e omicidi.

La missione di sicurezza multinazionale, che verrà inviata ad Haiti, avrà inoltre il compito di mettere in sicurezza le infrastrutture critiche e gli snodi di transito come aeroporti e porti, oltre a scuole e ospedali. Il dubbio che sorge riguarda proprio il fatto che sia questa la principale motivazione dell'intervento delle Nazioni Unite, ovvero la protezione degli interessi economici delle multinazionali le quali, nonostante la situazione di caos in cui si trova il Paese, negli anni hanno comunque investito importanti somme. Haiti, uno tra i Paesi più poveri dei Caraibi, può vantare ingenti riserve di gas e petrolio, riserve di oro e il secondo deposito a livello globale di iridio (minerale raro, utilizzato nella costruzione di

motori per aerei, condutture marittime e convertitori catalitici per le automobili). Nel Paese, dove spesso mancano per la popolazione anche i più basilari beni di consumo, non mancano inoltre le armi. Tanto che, su richiesta della Cina, il Consiglio di Sicurezza ha dovuto estenderne l'embargo, principalmente dagli Stati Uniti, anche se queste continuano ad arrivare alimentando la guerra tra bande e il caos. Haiti è governata dal 2021 da Ariel Henry, salito in carica ad interim dopo l'assassinio del precedente presidente Jovenel Moïse, ucciso da un gruppo di mercenari mentre si trovava nella propria abitazione. Henry, nei suoi anni di governo, non è stato in grado di mettere un freno alla violenza e ha più volte rimandato le elezioni promesse. Non a caso, una buona parte della popolazione haitiana ritiene che ricopra il proprio ruolo in modo illegittimo. Il governo di Henry è stato inoltre accusato in diverse occasioni di complicità con i gruppi criminali, così come le forze di polizia haitiane, colpevoli entrambi, secondo diversi gruppi di opposizione, di mantenere una situazione di caos per interessi economici personali, a discapito di quelli nazionali. I cittadini haitiani si trovano quindi a dover affrontare i gruppi criminali non solo per le strade della loro nazione ma, molto spesso, anche nei palazzi del governo.

## ECONOMIA E LAVORO



### SOCIETÀ ENERGETICHE: ROMA NON USERÀ POTERI SPECIALI PER FRENARE LA SCALATA CINESE

di Giorgia Audiello

La penetrazione economica cinese nelle aziende italiane è aumentata costantemente negli ultimi anni, nonostante le dichiarate intenzioni da parte dei governi di frenare la scalata

del Dragone soprattutto all'interno di società strategiche pubbliche. Se da un lato, il governo Meloni ha ufficializzato, in occasione del G20 tenutosi a Nuova Delhi, la sua intenzione di archiviare la partecipazione italiana alla "Nuova Via della Seta" per compiacere gli alleati d'oltreoceano, dall'altro – secondo fonti consultate dall'agenzia britannica Reuters – Roma non userà i suoi poteri speciali (il cosiddetto Golden Power) per arginare la presenza della State Grid Corporation of China nella propria società strategica di distribuzione dell'elettricità e del gas, vale a dire CDP Reti, di cui il gruppo controllato da Pechino detiene una quota del 35%. La compagnia cinese è entrata in CDP reti nel 2014, quando era presidente del Consiglio Matteo Renzi. CDP Reti è una società pubblica il cui azionista principale è Cassa Depositi e prestiti (CDP), che detiene una quota del 59%, seguito dalla società cinese State Grid Corporation e da alcuni investitori istituzionali italiani. Il suo obiettivo principale è la gestione degli investimenti partecipativi in Snam, Italgas e Terna, di cui detiene rispettivamente il 31,35%, il 25,99% e il 29,85% delle quote, al fine di sostenere lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto, rigassificazione, stoccaggio e distribuzione del gas naturale così come della trasmissione di energia elettrica.

Si tratta, dunque, di una società strategica dal punto di vista della sicurezza energetica su cui l'esecutivo potrebbe usare il Golden Power per sottrarre la società da mire straniere: l'anglicismo "Golden Power" indica dei "poteri speciali nei settori della Difesa e della sicurezza nazionale" che consentono al governo italiano di porre condizioni e veti nell'acquisizione estera di aziende italiane considerate fondamentali ed è stato istituito con il D.L. 15 marzo 2012 n. 21. Tuttavia, secondo Reuters, l'esecutivo di Roma non si avvarrà dei poteri speciali, in quanto CDP e la cinese State Grid rinnoveranno un patto parasociale il 27 novembre con la durata di tre anni, descrivendo nei dettagli la governance di CDP Reti, che possiede circa un terzo degli operatori italiani di rete elettrica e gas Terna e Snam. La decisione stride con l'iniziativa del governo Meloni risalente allo scorso giugno di imporre

condizioni per limitare l'influenza del gruppo cinese Sinochem su Pirelli.

Secondo una relazione del 2020 approvata dal COPASIR (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica) allora presieduto da Raffaele Volpi (Lega), «Le acquisizioni avvengono con sistematicità ad ogni livello, nei settori a più alto valore aggiunto o più strategici». Nel documento vengono citate le multinazionali State Grid e ChemChina, quest'ultima detentrici della maggioranza (45 %) delle quote di Pirelli & C. S.p.A., e si spiega che «Energia, reti, aziende ad alto potenziale strategico e innovative vedono una grande concentrazione di capitali cinesi» anche se «il flusso si è recentemente interrotto con la pandemia da Coronavirus». Inoltre, la Shanghai Electric Corporation già nel 2014 aveva acquisito il 40% di Ansaldo Energia S.p.A., mentre quote di Eni, Tim, Enel e Prysmian sono sotto il controllo della People's Bank of China. Altre grandi imprese italiane con quote detenute dai cinesi sono Intesa San Paolo, Moncler, Salvatore Ferragamo e Prima Industrie (tra queste figurava, almeno fino al 2020, la multinazionale italiana del gas già condannata in primo grado in Algeria, Saipem, tuttavia dall'azienda ci comunicano che ad oggi non vi sono più quote detenute dai cinesi). Una situazione che imporrebbe un più deciso intervento dello Stato a protezione degli asset chiave per la sicurezza nazionale. Stupisce, dunque, che l'esecutivo Meloni non abbia deciso di porre un freno all'influenza di Pechino nel Consiglio di Amministrazione di CDM Reti, dove siedono due consiglieri cinesi: se da una parte, infatti, è nell'interesse nazionale mantenere buone relazioni commerciali con Pechino evitando di appiattirsi eccessivamente sulle volontà e sulle strategie atlantiste che – oltre ad aver tranciato ogni legame politico, commerciale e culturale con la Russia – vorrebbero anche ridurre i contatti tra Cina e Europa, dall'altra è fondamentale difendere le aziende pubbliche strategiche non solo dalla Cina, ma da qualunque mira straniera. Il tutto per evitare ingerenze in decisioni chiave per il Paese che andrebbero ad erodere ulteriormente la rimanente parte di sovranità della nazione.

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### IN TUTTO IL MONDO SI STANNO SVOLGENDO INIZIATIVE PER LA PACE

di Valeria Casolaro

Si svolgerà fino all'8 ottobre la Settimana internazionale di mobilitazione per la pace, lanciata dal lavoro collettivo della società civile nel Summit per la Pace di Vienna dello scorso giugno e promossa dai gruppi di coordinamento territoriale di Europe For Peace, che vedrà centinaia di manifestazioni in decine di Paesi in tutto il mondo. Evidenziando come il cammino verso la Pace debba basarsi sui principi "della sicurezza comune, del rispetto internazionale dei diritti umani e dell'autodeterminazione di tutte le comunità", questa forma di mobilitazione è stata concepita al fine di chiedere un cessate il fuoco immediato e negoziati di Pace, sia in relazione alla guerra in Ucraina che agli altri conflitti in corso. In Italia sono già andate in scena iniziative a Torino e a Roma ed altri eventi avranno luogo nei prossimi giorni a Firenze, Verona, Bari, Ferrara, Novara e molte altre. La tappa finale sarà il grande appuntamento della Manifestazione Nazionale La Via Maestra, in programma in Piazza San Giovanni a Roma sabato 7 ottobre.

Le iniziative hanno luogo in moltissimi Paesi sparsi in tutto il mondo: Stati Uniti, Germania, Francia, ma anche Messico, India, Nigeria e molte altre parti del mondo. Anche in Italia sono in programma numerosi incontri in moltissime città. Oggi, a Roma, si svolgerà un incontro tra i promotori dell'appello Cessate il fuoco e il premio Nobel per la Fisica Giorgio Parisi, per «rilanciare le proposte per il raggiungimento della pace e la fine di un conflitto che

sta raggiungendo inaccettabili livelli di atrocità e che rischia di allargarsi». A Bari si svolgerà un incontro coordinato dalle associazioni Pax Christi e dall'osservatorio Weapon Watch di Genova, per annunciare la nascita dell'Osservatorio sui traffici di armi a Bari. Convegni e incontri avranno luogo a Ferrara, Novara e in moltissime altre città italiane.

In un comunicato del Coordinamento delle Campagne della Rete pace e disarmo si legge che «Tutta la Coalizione Europe For Peace, e la Rete Italiana Pace e Disarmo con essa, pensa che cessare il fuoco sia la sola condizione per consentire, senza ulteriori inutili stragi, le iniziative diplomatiche, le trattative negoziali necessarie ad affrontare alla radice le cause del conflitto e porre le basi per un futuro comune. Restiamo convinti che nel diritto internazionale, lavorando su un sistema di sicurezza reciproca, condivisa per tutti gli Stati e rispettando il diritto allo sviluppo e all'identità di tutte le popolazioni sia possibile risolvere, con la partecipazione di tutti i paesi del mondo, questo come altri conflitti». Punto finale di questa settimana di eventi sarà la manifestazione internazionale del 7 ottobre, che in Italia partirà da piazza San Giovanni, a Roma.

## CANNABIS LIGHT: IL TAR DEL LAZIO SMONTA IL DIVIETO DEL GOVERNO

di Stefano Baudino

**I**l TAR del Lazio ha bocciato il decreto del governo Meloni che, due mesi fa, aveva equiparato i prodotti per uso orale a base di cannabidiolo a sostanze stupefacenti, vietandone il commercio. I giudici amministrativi hanno infatti accolto un ricorso presentato dall'associazione Imprenditori Canapa Italia (Ici), disponendo la sospensione del decreto e rendendo nuovamente consentito il commercio dei prodotti. La sentenza ha stabilito l'inefficacia del provvedimento fino alla camera di consiglio, che si terrà il prossimo 24 ottobre.

Tutto è partito lo scorso agosto, quan-

do il ministero della Salute ha revocato la sospensione di un decreto approvato il 1° ottobre 2020 che aveva inserito nella tabella dei medicinali allegata al testo unico sugli stupefacenti le «composizioni per somministrazione ad uso orale di cannabidiolo (CBD) ottenuto da estratti di cannabis», sempre più spesso utilizzati come rilassanti. In seguito alle proteste sollevatesi, quattro settimane dopo il decreto era stato sospeso, ma in estate il governo Meloni ha deciso di ridargli piena validità. Dall'entrata in vigore del testo, pubblicato il 20 settembre in Gazzetta Ufficiale, essendo diventata illegale anche la detenzione all'interno dei punti vendita, erano scattati perquisizioni e sequestri da parte delle forze dell'ordine. Ici ha dunque partorito un ricorso in cui ha definito «illegittimo» il decreto a causa della mancanza del parere dell'Iss, che «è richiesto dalla vigente normativa e, già nel 2020 ritenuto necessario dal ministero della Salute, che aveva sospeso l'inserimento in tabella delle composizioni in attesa di ulteriori approfondimenti scientifici e senza che sia stato chiarito dalle autorità se gli effetti del cannabidiolo varino con la percentuale di utilizzo». L'associazione ha inoltre contestato «in via generale, la decisione di ricondurre il cannabidiolo tra le sostanze stupefacenti o psicotrope», che, si legge nel testo del ricorso, «si pone in contrasto con la giurisprudenza comunitaria che ha escluso che il cannabidiolo possa costituire uno stupefacente ai sensi del diritto europeo e con le posizioni assunte dall'Organizzazione Mondiale della Sanità». E il TAR le ha dato ragione.

In effetti, nel novembre 2020, in un'importante pronuncia la Corte di giustizia dell'Unione Europea aveva affermato che i prodotti a base di CBD non devono essere considerati come stupefacenti, sottolineando che «il divieto di commercializzazione del CBD costituisce una misura di effetto equivalente a restrizioni quantitative delle importazioni, vietata dall'articolo 34 TFUE». La stessa Organizzazione mondiale della sanità, in un report di pochi anni prima, aveva asserito che il CBD, non provocando effetti collaterali sulla salute degli esseri umani, è ben tolle-

rato dall'organismo, evidenziando la sua potenziale applicazione in ambito medico. Gli effetti analgesici e antinfiammatori della sostanza, in grado di ridurre la percezione del dolore e di agire come ansiolitico, calmante e anticonvulsivante, sono ormai attestati da anni.

«Ci auguriamo che il 24 ottobre la camera di consiglio del TAR del Lazio confermi la sospensiva del decreto ministeriale che colpisce un'intera filiera: dai produttori alla vendita al dettaglio, mettendo a rischio anche posti di lavoro», ha dichiarato Raffaele Desiante, presidente di Ici.

## IL BRASILE STA SFRATTANDO I COLONI ILLEGALI DALLE TERRE INDIGENE DELL'AMAZZONIA

di Gloria Ferrari

**D**opo una sentenza emessa lo scorso settembre dalla Corte Suprema, il Governo brasiliano ha cominciato a mandare via migliaia di persone non indigene residenti nei territori protetti di Apyterewa e Trincheira Bacajá, nello Stato settentrionale di Pará, immerso nella foresta Amazzonica. L'obiettivo annunciato dalle amministrazioni è quello di restituire le terre ai popoli originari della regione, a cui appartengono circa 2500 persone suddivise in 51 villaggi. Gli ospiti non desiderati sarebbero invece almeno 10mila, colpevoli, come ha spiegato l'agenzia di intelligence brasiliana ABIN «di minacciare l'integrità degli indigeni e provocare altri danni, come la distruzione delle foreste e la proliferazione di attività illegali come l'allevamento del bestiame e l'estrazione dell'oro». Le famiglie non indigene starebbero inoltre distruggendo la vegetazione autoctona, facendo registrare al territorio di Apyterewa per quattro anni consecutivi il tasso di deforestazione più alto tra tutti i territori indigeni del Brasile.

Un'azione, quella intentata dal Governo, voluta dal potere giudiziario nazionale, che il 21 settembre ha definitivamente respinto il «Limite Temporale», una tesi secondo cui i popoli indigeni

impossibilitati a dimostrare di abitare fisicamente nelle loro terre prima del 5 ottobre 1988 – giorno in cui fu promulgata la Costituzione brasiliana –, avrebbero dovuto perdere il diritto di rivendicarne la proprietà e la protezione ufficiale – e quindi l'esclusività dell'utilizzo delle risorse. Difatti se la Corte avesse approvato la proposta, il riconoscimento dei diritti indigeni sarebbe tornato indietro di decenni: come spiega l'organizzazione per i diritti umani Survival International, «centinaia di migliaia di indigeni avrebbero potuto essere espropriati delle loro terre, e i popoli incontattati avrebbero rischiato lo sterminio». Come, d'altronde, auspicato dalla lobby dell'agrobusiness, accanita sostenitrice della tesi. Secondo Fiona Watson, Direttrice del dipartimento Advocacy di Survival, «il Limite Temporale era uno stratagemma pensato per legalizzare il furto di milioni di ettari di terra indigena» per far spazio a pascoli e allevamenti.

Dall'insediamento del presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva, sono state molte le iniziative adottate per proteggere la terra e gli indigeni. Lo scorso marzo, per esempio, le terre indigene appartenenti alle tribù brasiliane Piripkura e Katawixi, dove vivono popoli incontattati – che evitano cioè il contatto con persone esterne – sono state messe in salvo da due ordinanze firmate dalla prima Presidente indigena del Funai (Fondazione nazionale dei popoli indigeni), Joenia Wapichana. Queste garantiranno la protezione delle terre indigene, imponendo restrizioni sul loro uso e accesso almeno fino alla conclusione dei rispettivi processi di delimitazione. Piccole azioni che negli ultimi mesi hanno permesso all'Amazzonia, una vasta regione geografica del sud-America conosciuta soprattutto per via dell'enorme foresta pluviale che ospita (la cosiddetta Foresta Amazzonica, che si estende su una superficie di 6,5 milioni di km<sup>2</sup>), di tirare un sospiro di sollievo. Dopo anni di sfruttamento forsennato, infatti, la deforestazione (dati risalenti allo scorso aprile) è calata più della metà rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Passando quindi, da poco meno di 1000 chilometri quadrati abbattuti a 321. E, più in

generale, l'area rasa al suolo nei primi quattro mesi dell'anno è stata inferiore del 38% rispetto al 2022. In più, il Governo brasiliano ha programmato e avviato un grosso intervento per allontanare gli oltre 20mila cercatori illegali di pietre preziose dal territorio degli indigeni Yanomami, nel nord del Brasile, nella più grande riserva incontaminata del Paese.

Ad oggi, in un clima di crescente sfruttamento e continua ricerca di risorse naturali, quello di cui gli indigeni hanno maggiormente bisogno è ottenere protezione permanente e totale. Durante la sua campagna elettorale, Lula ha più volte promesso di mettere al centro delle sue politiche gli interessi delle tribù native – e quindi dell'ambiente che abitano. Sarà vero? Non possiamo saperlo. Nonostante il Governo sia già 'scivolato' su qualche brutta faccenda, azioni come questa fanno ben sperare per il futuro.

lazione tra i farmaci a mRNA e diverse patologie, tra cui miocarditi, pericarditi e paralisi di Bell, mentre è ormai assodato che le stesse case farmaceutiche hanno ammesso che i vaccini Covid-19 non impediscono il contagio, ma – in alcuni casi – evitano l'aggravarsi della malattia. Insomma, mentre il dibattito all'interno del mondo scientifico è ancora aperto e gli studi sugli effetti avversi sono tutt'altro che conclusi, l'assegnazione del Nobel per la Medicina agli inventori del vaccino a mRNA ha tutta l'aria di essere un modo per serrare il dibattito intorno all'efficacia e alla sicurezza di questi farmaci, grazie alla "santificazione scientifica" conferita dal prestigioso riconoscimento dell'Accademia svedese, che però non è esente da interessi e pressioni politiche.

L'Assemblea Nobel ha giustificato l'attribuzione del premio ai due ricercatori, sostenendo che «grazie a loro milioni di vite sono state salvate e il mondo è tornato ad aprirsi». Da ricordare però come centinaia di medici denigrati dal coro mediatico e ignorati dalla politica abbiano applicato protocolli domiciliari di cura e terapie alternative che sono state velocemente archiviate e ritenute sbrigativamente non efficaci senza svolgere solide ricerche e sperimentazioni. Il tutto ha lasciato come unica soluzione quella della vaccinazione a mRNA sulla quale da anni le case farmaceutiche hanno investito ingenti risorse. Gli stessi Karikò e Weissman durante le loro ricerche – in corso dagli anni Novanta – sono riusciti ad attirare pochi finanziamenti: i due avevano fondato nel 2007 la RNARx che si era assicurata solo alcuni modesti finanziamenti da parte del governo americano (circa 97.000 dollari), e in seguito aveva dovuto fare i conti con diversi esperimenti falliti, con la competizione all'interno dell'ambito scientifico e soprattutto col business. Dopo aver speso senza risultati altri 800.000 dollari di finanziamenti, i due ricercatori hanno chiuso il laboratorio e Karikò decise di collaborare con le multinazionali del farmaco entrando in BionTech. Si configurano così anche potenziali conflitti d'interesse, essendo la ricercatrice non solo docente e medico, ma anche consulente di un colosso farmaceutico

## SCIENZA E SALUTE



### NOBEL PER LA MEDICINA 2023 PER I VACCINI CONTRO IL COVID: UN PREMIO PIÙ CHE MAI POLITICO

di Giorgia Audiello

L'assegnazione del Premio Nobel per la medicina 2023 all'ungherese Katalin Karikò di 68 anni e all'americano Drew Weissman di 64, per aver messo a punto il metodo dell'Rna usato per i vaccini contro il Covid, risulta quanto meno controversa e richiede, dunque, alcune riflessioni, considerato che si tratta di una tecnologia ancora in fase di sperimentazione e della quale non si conoscono ancora gli effetti a lungo termine. Non solo: negli ultimi mesi sono emersi diversi studi a livello internazionale che sottolineano la corre-

che nel 2021, grazie ai farmaci a mRNA, aveva fatturato sei miliardi di euro.

Ma i conflitti di interesse non si fermano qui: secondo alcune fonti, infatti, il Karolinska Institutet – l'Università medica svedese il cui Comitato seleziona ogni anno i vincitori del Premio Nobel per la medicina – sarebbe stato finanziato, tra gli altri, dalla Fondazione Bill & Melinda Gates che, dal 2010, avrebbe elargito all'istituto circa un milione e 714 mila dollari. La fondazione Gates ha finanziato la ricerca sui vaccini a mRNA di Moderna ed è sponsor di Gavi, l'alleanza internazionale per i vaccini, e di Covax. Proprio a causa dello spiccato interesse della Fondazione per i vaccini e la tecnologia a mRNA, si tratta di elargizioni che potrebbero certamente avere influenzato la scelta per l'assegnazione del Nobel.

Non è la prima volta, del resto, che il premio istituito nel 1901 dall'inventore della dinamite, Alfred Nobel, viene piegato alle logiche politiche e ai criteri ideologici occidentali, assumendo così i connotati di uno strumento atto a legittimare nell'opinione pubblica l'operato del potere e, in questo caso, delle multinazionali del farmaco occidentali. Uno dei casi più emblematici al riguardo è quello del conferimento del Premio Nobel per la Pace all'ex presidente americano Obama: un premio che stride pesantemente con l'operato dell'ex inquilino della Casa Bianca che ha autorizzato interventi militari in Libia, Iraq, Siria, Afghanistan e Pakistan durante il suo mandato, solo per citarne alcuni, ed è stato in prima linea in Libia con l'invio di caccia statunitensi nell'operazione militare contro Gheddafi, di cui il continente europeo sconta ancora oggi gli effetti sul piano migratorio e della politica energetica. Inoltre, l'ex presidente progressista ha scatenato una guerra dei droni in Somalia che ha mietuto centinaia di morti e ha ricevuto il Premio Nobel per la pace dopo nemmeno un anno dal suo insediamento. Il che lascia supporre che il conferimento del Premio sia stata più un'operazione politica – per tesserne l'immagine di presidente "illuminato" del XXI secolo – che un effettivo riconoscimento per il suo operato da presidente.

Non per nulla, l'ambito riconoscimento internazionale assume sempre di più i risvolti di un premio politico su cui pesano le pressioni del mondo farmaceutico e finanziario occidentale. La definitiva "consacrazione" della tecnologia a mRNA, del resto, conferisce il via libera ai futuri farmaci a mRNA su cui l'industria sta investendo altri milioni di dollari e che rappresentano – secondo i suoi fautori – la medicina del futuro, sebbene non si abbiano ancora informazioni certe sulla sicurezza a medio e lungo termine di questa tipologia di farmaci. È necessario quindi inquadrare il conferimento del Premio all'interno del contesto scientifico, politico e culturale occidentale che risponde a criteri parziali e a interessi economici ben precisi.

## AMBIENTE



### IL GOVERNO TOGLIE I VINCOLI AI TAGLI BOSCHIVI PER RILANCIARE L'INDUSTRIA DEL LEGNO

di Simone Valeri

Con un emendamento, il Governo ha rimosso l'obbligo di richiedere un'autorizzazione paesaggistica della sovrintendenza in caso di tagli boschivi. Così, gli esemplari arborei di centinaia di boschi italiani, anche se situati in aree definite come di "notevole interesse pubblico", potranno essere abbattuti con molta più facilità. L'obiettivo dell'emendamento, a firma del senatore De Carlo, sarebbe proprio quello di "rilanciare l'industria del legno". Una semplificazione del carico burocratico, non a caso, festeggiata da diverse sigle associative legate all'industria forestale. Secondo l'opposizione si tratta dell'ennesimo attacco alla biodiversità della Penisola, nonché alla Costituzione che da non molto include

anche il dovere di subordinare la protezione degli ecosistemi alle attività economiche. Pronta la replica del senatore di Fratelli d'Italia, il quale ha garantito che «le tutele restano», mentre si accelerano solo i tempi degli interventi «che sono spesso fondamentali per la cura degli ecosistemi boschivi».

L'emendamento, approvato il 27 settembre, ha in particolare modificato l'articolo 149 del Codice dei Beni culturali, ampliando le aree dove gli interventi di taglio non sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica della Sovrintendenza. Il Codice dei Beni Culturali è un insieme di norme, in parte derivanti dalla cosiddetta Legge Galasso, che considera i boschi come parte integrante del paesaggio. Ma ora potrebbe non essere più così. «Ogni modifica degli edifici deve passare l'esame del sovrintendente – ha sottolineato il Gruppo Unitario per le foreste italiane – che però non potrà più pronunciarsi sul taglio dei boschi. Da oggi gli unici soggetti politici in grado di decidere sul destino delle foreste italiane saranno le regioni». L'associazione scientifica a tutela del patrimonio forestale italiano non ha dubbi: si vogliono tagliare più alberi in Italia per evitare l'importazione di pellet e biomassa legnosa da altri Paesi, ma il problema – spiegano – è che nel nostro Paese se ne brucia troppa. Circa l'85% del legname estratto in Italia è infatti destinato alla combustione, principalmente come legna da ardere. Non dovrebbe quindi sorprendere che l'associazione dell'Energia da Biomasse Legnose si è in passato messa di traverso al vincolo paesaggistico ora rimosso, come nel caso di tagli boschivi bloccati dalla sovrintendenza sul Monte Amiata.

A favore della norma vi sono però anche l'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani, il Consiglio dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali e la Società italiana di selvicoltura ed ecologia forestale. Secondo questi, la possibilità di tagliare un bosco con più semplicità è in realtà un bene dal momento in cui numerose imprese chiedevano da tempo semplificazioni efficaci per superare il problema del 'doppio vincolo' paesaggistico

che, negli ultimi anni, avrebbe creato numerosi aggravii burocratici alla gestione forestale. «La tutela del bosco, tutte le sue funzioni, si sviluppa tramite i piani forestali e i piani di interesse territoriale. Gli inutili appesantimenti burocratici – ha spiegato il Consiglio dei dottori in una nota – non servono alla conservazione del bosco con solide basi scientifiche: è giusto valorizzare il ruolo e la funzione dei professionisti. I boschi italiani attualmente ricoprono una superficie di oltre 11 milioni di ettari: un terzo della superficie italiana è ricoperta da foreste, dato in continua espansione dal secondo dopoguerra, come professionisti forestali siamo i primi a desiderare la tutela del bosco e a rispettare i vincoli paesaggistici».

## BRESCIA: LA POPOLAZIONE SI MOBILITA PER SALVARE IL LAGO BIANCO

di Simone Valeri

Nel bresciano sono iniziati i lavori di posa delle tubature per pompare acqua dal lago Bianco e trasformarla in neve artificiale. A beneficiare della controversa opera saranno gli impianti sciistici di Santa Caterina Valfurva e dintorni che, come molti altri, stanno subendo gli impatti del riscaldamento globale. Nell'attuale contesto climatico e ambientale, ricorrere alla neve artificiale appare però un'assurdità, non a caso presto denunciata dalle associazioni ambientaliste. Il lago Bianco, tra l'altro, è situato in una riserva naturale statale dove è presente l'unico esempio di tundra artica in Italia. Le associazioni attive sul territorio hanno così inviato una diffida alle istituzioni contestando diversi illeciti nei lavori, come delle modalità di scavo che potrebbero contaminare le acque che si riversano a valle. Tuttavia, a fermare gli interventi dovrebbe essere sufficiente il rischio di deturpare un corpo idrico ubicato all'interno di un Parco Nazionale. Anzi, tale circostanza non avrebbe dovuto nemmeno farli partire.

Il lago Bianco è un bacino naturale, a 2.652 metri di altezza, situato nel Parco nazionale dello Stelvio e all'interno della Riserva naturale statale Trese-

ro-Dosso del Vallon. Già negli anni '90 il corpo idrico era finito nel mirino dei progetti per l'innevamento artificiale. Anche allora era stato dato il via libera alla posa di diversi chilometri di tubature, ma poi i lavori si sono fermati. Nel 2016 la Società Santa Caterina Impianti, che già prelevava l'acqua dai torrenti Gavia, Frodolfo e Alpe, ha però ufficialmente ottenuto i permessi per estrarre anche da lago Bianco. Così, tre anni fa, il Comune di Bormio ha concesso l'autorizzazione definitiva necessaria per ultimare l'opera di posa dei tubi iniziata il secolo scorso. Oggi, il paesaggio del lago Bianco è già deturpato da un'enorme cratera e varie trivelle. A meno di particolari ostacoli, presto verrà quindi pompata l'acqua nel cieco tentativo di assicurare la stagione ad un settore comunque destinato ad avere vita breve.

Le troppe contraddizioni non sono però passate inosservate, tant'è che diverse associazioni ambientaliste e la società civile si sono da subito opposte alle opere. Nel 2020, è stato creato il comitato Salviamo il lago Bianco, il quale ora – insieme al CAI Lombardia, l'associazione Mountain Wilderness Italia, il Comitato civico Ambiente di Merate e il Comitato Attuare la Costituzione – ha presentato una diffida ufficiale alle istituzioni. Con 46 pagine di documento – indirizzate ai Comuni di Valfurva e Bormio, al Parco dello Stelvio, alla Provincia di Sondrio, alla Regione Lombardia e al ministero dell'Ambiente – chiedono lo stop immediato dei lavori alla luce di diversi illeciti ambientali, amministrativi e procedurali nella realizzazione dell'opera. Ad esempio, a detta delle associazioni, il cantiere si sarebbe esteso su superfici più grandi rispetto a quelle programmate e i lavori non avrebbero ricevuto una valutazione di incidenza.

La strada intrapresa, in sostanza, punta a mitigare un'emergenza a tratti irreversibile con una falsa soluzione altamente impattante in termini di consumi idrici ed energetici. E, tra l'altro, dalla dubbia efficacia: ormai d'inverno, spesso, fa troppo caldo anche per la neve artificiale. Nel caso del lago Bianco c'è poi l'ulteriore aggravante della deturpazione di ecosistemi preziosi e

protetti. In generale – come ha sottolineato lo scorso inverno Marco Buscose, Presidente dell'Unione nazionale comuni enti montani – «è necessario aprire una riflessione sul futuro dello sci e in particolare dell'innevamento artificiale alla luce dei cambiamenti climatici dobbiamo capire con scienziati ed esperti di climatologia quanto ha senso investire risorse economiche, statali e regionali, in innnevamento artificiale o in nuovi impianti di risalita sotto certe quote altimetriche, in certe valli». Difatti, la domanda da porsi in queste circostanze dovrebbe essere soltanto una: la neve artificiale può essere una risposta che vale più di una toppa? Ovviamente no. Se da un lato è incontrovertibile che la mancanza di neve stia causando danni diretti al settore del turismo invernale, dall'altro, è altrettanto vero che tamponare l'emergenza non fa altro che generare ulteriori impatti e rappresenta esclusivamente uno spreco di risorse.

## NEL MEDITERRANEO SONO TORNATI A CRESCERE I CORALLI

di Stefano Baudino

Aumenta in maniera eccezionale la presenza di coralli e diminuiscono significativamente i rifiuti marini, mentre si registra una proliferazione di numerose specie aliene e una preoccupante diminuzione della vegetazione di posidonia. È questa la situazione dell'ambiente marino del Mediterraneo, fotografata nell'ultimo rapporto dell'Ispra, presentato in occasione di un convegno a Palermo nell'ambito del Sistema nazionale per la salvaguardia dell'ecosistema marino.

Nello specifico, Ispra ha censito formazioni di coralli in 8 regioni italiane e 160 siti oggetto di studio. I nomi delle principali specie osservate sono eunicella, pentapora e paramuricea. In 9 regioni, all'interno di 37 aree di monitoraggio, sono stati rinvenuti anche "letti a rodoliti", ovvero piccole alghe calcaree dalla forma simile a quella del popcorn.

I dati non sono invece molto positivi

in riferimento alla posidonia oceanica al largo delle coste italiane, che è stata monitorata in tutte le regioni toccate dal Mar Tirreno e dallo Jonio e nell'area del basso Adriatico. Le analisi di Ispra hanno attestato come il 25 per cento dei siti osservati presenta una bassa densità di fasci al metro quadrato, sebbene nell'ambito delle circa 100 aree monitorate la densità sia di tipo "normale" nel 63 per cento dei casi ed "eccezionale" nell'11 per cento.

Rilevante appare l'attestazione della forte riduzione di rifiuti marini. Negli ultimi anni, i rifiuti spiaggiati sono diminuiti quasi della metà, passando, per ogni 100 metri di litorale, dai 460 del 2015 ai 273 nel 2021. I numeri sono però ancora lontani dagli obiettivi che si è data l'Unione Europea, che ha posto il limite di 20 per poter parlare di un buono stato ambientale. Per quanto concerne i rifiuti in acqua, nel periodo 2018-2022 si è registrata una densità costiera media di 105 oggetti per chilometro quadrato e una densità media offshore di 3 oggetti. Gli oggetti analizzati sono rappresentati per più dell'80% da polimeri artificiali, il 20% dei quali è plastica monouso.

In merito alle statistiche sulle specie aliene, lo studio di Ispra - che si è concentrata in particolare sulle aree portuali - ha registrato la presenza di ben 78 specie. Tra queste (20 delle quali sono esclusive del Mar Adriatico, 9 del Mar Ionio e 17 del Mar Tirreno, mentre 11 sono comuni ai tre mari) vi sono 25 anellidi, 18 crostacei e 11 molluschi.

Gli esperti di Ispra descrivono invece in miglioramento la situazione connessa al fenomeno dell'eutrofizzazione in mare, che consiste nel processo che innesca le fioriture di alghe e la riduzione di ossigeno a causa di un eccesso di nutrienti che arrivano da terra. A tal fine, sono risultate fondamentali una serie di misure prese negli ultimi 40 anni, tra cui spiccano la diminuzione del fosforo nei detersivi e dell'uso dei fertilizzanti, nonché migliori impianti di depurazione e fognari.

«Quella che presentiamo è solo una piccola parte del lavoro che tutto il Si-

stema, in collaborazione con gli enti di Ricerca e le università italiane, sta portando avanti per fornire elementi utili ad una Strategia per il mare che sia efficace e coerente con gli obiettivi che ci derivano dagli obblighi europei e internazionali», ha detto Maria Siclari, direttore generale dell'Ispra, intervenendo al convegno. «La Sicilia ha un'estensione costiera di ben 1.637 Km e la salvaguardia dei mari è per noi un tema di primaria importanza», ha poi evidenziato Vincenzo Infantino, direttore generale di Arpa Sicilia, che ha preso parte come relatore alla conferenza. «L'ambiente marino - ha concluso - è un patrimonio prezioso che deve essere protetto, salvaguardato e ripristinato al fine ultimo di mantenere la biodiversità e preservare la vitalità dei mari».

## TECNOLOGIA E CONTROLLO



### COME LA POLIZIA USA SFRUTTA I DATI DI GOOGLE PER OTTENERE INFORMAZIONI SUGLI UTENTI

di Walter Ferri

L'utilizzo dell'ecosistema digitale di Google è senza dubbio conveniente. Il motore di ricerca del brand è diventato un vero e proprio punto di riferimento nel settore, il suo servizio di posta elettronica è tra i più apprezzati dell'intero internet e Google Maps viene comunemente adoperato per navigare le viuzze delle città di tutto il mondo. Tuttavia una simile comodità non è esente da inconvenienti. Per conformarsi alle leggi vigenti, le Big Tech non esitano a condividere i dati dei loro utenti con le forze dell'ordine e con i Governi che dispongono dei mandati giudiziari appropriati, una peculiarità che sta generando nuovi stratagemmi di sorveglianza e investigazione. Recentemente, Bloomberg ha pubblicato

un report in cui ha esplicitato l'esistenza di una pratica poliziesca che si appoggia sui dati di geo-fencing accumulati delle varie imprese tecnologiche. In termini semplici: le autorità costringono le aziende a comunicare quante e quali dispositivi sono transitati in una specifica area geografica durante un lasso di tempo ben definito. Queste informazioni, spesso eccessivamente dispersive, vengono successivamente raffinate richiedendo a Google di tracciare le informazioni di coloro che hanno effettuato determinate ricerche sul web. Coloro che si trovano nei punti di contingenza delle due liste finiscono spesso con l'essere indagati, poco importa che la loro presenza in loco fosse innocente o casuale.

Una simile pratica deve necessariamente esplorare in maniera indiscriminata le informazioni personali di persone estranee ai fatti, pertanto viene formalmente considerata un'extrema ratio da scomodare esclusivamente nei casi di assoluta necessità. La sua immediatezza sta tuttavia facendo sì che questo percorso sia scelto fin troppo spesso come via preferenziale ancor prima che tutte le altre opzioni a disposizione si siano dimostrate inefficaci. Nel 2021, in risposta a un articolo del The Guardian, Google ha rivelato di aver ricevuto tra il 2018 e il 2020 ben 21.000 mandati di richiesta per i dati di geo-fencing solamente dalle autorità degli Stati Uniti. Stando a quanto riporta Bloomberg, nel 2022 le richieste sono lievitare a 60.472 e l'80% di queste sono state accolte. Il 20% circa dei mandati riguarda per altro reati poco emergenziali quali furti o vandalismo, crimini che difficilmente giustificano un'invadenza nella privacy che può coinvolgere in una sola volta decine di migliaia di persone.

Dal punto di vista legale, le Big Tech non possono sfuggire alle norme vigenti, eppure possono comunque compiere scelte consapevoli al fine di prevenire pratiche che rasentano l'abuso di potere. Un esempio viene fornito da Apple, la quale ha deciso di non conservare quel genere di informazioni tanto care alle polizie, sminuendo così alla sorgente l'efficacia delle pratiche di geo-fencing. Google non ha però inten-

zione di seguire questa strada: la commercializzazione delle inserzioni legate a questo genere di dati rappresenta l'80% del suo fatturato e l'azienda si guarda bene dall'anteporre gli interessi del pubblico a quelli dei suoi investitori. Questo approccio consapevole è stato reso ancora più trasparente da alcune recenti rivelazioni in cui il vicepresidente finanziario di Google, Michael Roszak, ha candidamente ammesso che il popolo di internet sia ormai tanto dipendente dai suoi servizi che la Big Tech può concretamente permettersi di accantonare gli interessi degli utenti per concentrarsi sulla monetizzazione dei beni digitali.

Il rapporto sulla trasparenza pubblicato da Google rivela che negli ultimi cinque anni le autorità italiane hanno inoltrato più di 1.200 richieste ogni semestre per ottenere informazioni la cui natura non è mai opportunamente specificata, tuttavia gli europei possono comunque consolarsi sapendo che, almeno per il momento, il regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) ostacola l'uso delle pratiche di geo-fencing. Per accedere alle informazioni, gli investigatori dovrebbero ricevere il consenso esplicito del consumatore.

## CONSUMO CRITICO



### LATTICINI LIGHT: ALLA SCOPERTA DI UN GRANDE BLUFF CHE CI PRIVA DI NUTRIENTI ESSENZIALI

di Gianpaolo Usai

**D**opo anni di marketing aggressivo e scorretta informazione, forti anche della letteratura scientifica che si va consolidando in materia, stiamo assistendo a una vera e propria riabilitazione dei grassi nel mondo della nutrizione e della medicina. Queste sostanze, in-

fatti, svolgono ruoli importantissimi dal punto di vista strutturale che funzionale e privarsene significa rinunciare a uno dei più efficaci scudi protettivi presenti in natura. Numerose ricerche hanno dimostrato come i grassi presenti naturalmente nei cibi (non altrettanto si può dire di quelli aggiunti negli alimenti industriali o dei grassi creati artificialmente come le margarine) non solo non arrechino danno alla nostra salute ma siano addirittura essenziali e svolgano un ruolo cruciale per il nostro benessere. Tuttavia è ancora forte l'idea che sia più salutare scegliere cibi che non sono poveri, a cominciare da mozzarelle, formaggi, yogurt, e tutti i latticini in generale. Ma nutrirsi di latticini poveri di grassi ci priva di importanti nutrienti e può rivelarsi alla lunga dannoso per il nostro benessere. Vediamo perché e come regolarci durante la spesa.

Sui grassi si è compreso che innanzitutto che sono una potente riserva energetica (quantitativamente più elevata di quella offerta da proteine e carboidrati) che serve per promuovere la crescita e lo sviluppo sia delle piante che degli esseri umani: dopotutto, se Madre Natura li ha voluti abbondanti nei semi dei vegetali (da cui poi nasce una pianta) e nel latte materno, dove forniscono energia di supporto alla crescita della pianta e dell'essere umano, come anche degli animali, un motivo ben preciso ci sarà. Oltre a ciò i grassi svolgono una straordinaria gamma di funzioni benefiche nel nostro organismo: proteggono le ossa e gli organi da traumi; regolano la temperatura corporea; sono una riserva energetica utile non solo per la crescita ma anche durante la malattia; sono coinvolti nel trasporto e nell'assorbimento di tutte le vitamine liposolubili; sono il materiale necessario per la costruzione di molti ormoni come il progesterone, gli estrogeni e il testosterone, così come della vitamina D e della bile; i grassi sono inoltre i componenti essenziali delle membrane cellulari, dove svolgono un ruolo basilare nella comunicazione fra le cellule; sono infine la materia più abbondante del prezioso tessuto nervoso e del cervello. È sufficiente per dire che sono sostanze di assoluta importanza nel corpo umano?

## Una lunga lista di nutrienti fondamentali mancanti

Una dieta povera di grassi in generale, e di latticini da latte intero nello specifico della trattazione che stiamo facendo qui, è anche povera di vitamine liposolubili come la A, la D, la E, la K, che sono importantissime per la costruzione e il mantenimento dell'integrità dell'osso, per il corretto funzionamento del sistema immunitario e per proteggerci dai tumori. Se i latticini sono giustamente riabilitati, è vero anche, e va detto chiaramente, che non sono consigliati per tutti indistintamente: in particolare chi soffre di asma dovrebbe ridurre l'apporto perché aumentano la produzione di secrezioni nell'albero bronchiale. Stesso consiglio - con le dovute eccezioni rappresentate ad esempio da yogurt e ricotta - per chi ha un tumore attivo a causa dell'elevata presenza nel latte di fattori di crescita protumorali come l'IGF-1.

Parlando nello specifico di latticini, diciamo la verità: quelli scremati (light) non sono buoni di sapore, non appagano, non placano il senso di fame, al contrario ci spingono a mangiare di più in quanto sono alimenti deficitari di molti nutrienti, di cui l'alimento di origine era dotato ma che sono stati tolti durante il processo industriale. Ma si tratta di nutrienti che il nostro corpo reclama, per un naturale processo biochimico, stimolando in eccesso gli ormoni dell'appetito nei pasti successivi al pasto che viene fatto senza grassi.

Nei latticini scremati viene cioè eliminata la parte grassa del latte, in pratica si scarta quella componente che chiamiamo anche panna. Ed eliminando quest'ultima si verifica anche la perdita di tutte le vitamine preziose contenute nel latte, incluse le vitamine D e K che servono proprio per far assorbire all'organismo il calcio e il fosforo contenuti nel latticino stesso, e utili per mantenere ossa sane. Il paradosso è che la pubblicità dell'industria ci dice di mangiare ogni giorno latticini light "per rinforzare le ossa", ma è proprio nei latticini light che manca la componente che serve a rafforzarle. Vengono persi anche altri nutrienti importanti

come i caroteni e la colina, che si trovano anch'essi esclusivamente dentro la parte grassa del latte.

A tale riguardo, è utile sapere, a titolo di curiosità, che in tempo di guerra in Italia le famiglie povere vendevano la panna del latte alle famiglie dei ricchi, per necessità di sostentamento economico. Si verificava un fatto straordinario e drammatico al tempo stesso: i bambini dei ricchi crescevano in salute perché mangiavano la panna ricca di tutti i nutrienti necessari per la crescita che abbiamo appena citato, ma i figli delle famiglie povere svilupparono rachitismo e problemi nella crescita e sviluppo.

### Industria e latticini light

Mentre si toglie la parte grassa del latte, nei latticini light si verifica al contempo l'aggiunta da parte dell'industria di ingredienti vari per sopperire alla perdita di cremosità del prodotto dovuta alla mancanza dei grassi (addensanti, emulsionanti, amido), e l'aggiunta di zuccheri e/o aromi per sopperire al gusto del grasso del latte che è stato eliminato.

Le vitamine che si perdono con i latticini light sono le seguenti:

- vitamina A
- vitamina D
- vitamina E
- vitamina K

Tutte queste vitamine si trovano infatti all'interno dei grassi del latte e non nelle altre sue componenti, sono chiamate vitamine liposolubili proprio perché il nostro organismo le assimila assieme ai lipidi, cioè alle sostanze grasse dei cibi. Come accennato, se la natura ha pensato di mettere queste vitamine nella parte grassa del latte un motivo certamente ci sarà. Si fa presto a comprenderne il motivo, dal momento che la ricerca ha capito che queste particolari vitamine (soprattutto la D e la K) sono implicate, fra le altre cose, nell'assimilazione del calcio e del fosforo contenuti nel latte stesso. In particolare la vitamina D serve a livello intestinale per assorbire calcio e fosforo dai cibi e immetterli nel torrente san-

guigno, mentre la vitamina K serve per veicolare e depositare il calcio e il fosforo dal sangue verso il tessuto scheletrico e i denti, gli unici posti dove il calcio dovrebbe fissarsi nel nostro organismo. Inoltre la vitamina K serve anche per la decalcificazione delle arterie e dei tessuti molli come il rene, vale a dire che ha una funzione di estrazione del calcio dai tessuti molli, dove esso crea danno e predispone a malattie cardiovascolari e calcolosi renale. La vitamina K attiva infatti una proteina nota come proteina GLA della matrice (o MGP, dall'inglese Matrix GLA protein), che spazza via il calcio da tessuti come le arterie, le vene e la pelle, dove il minerale è dannoso. Va da sé che queste due vitamine presenti nei grassi del latte e dei latticini in genere, sono quindi molto importanti per la nostra salute ed eliminarle dai cibi che in natura le contengono non appare una scelta saggia. La vitamina D, inoltre, è una molecola fondamentale per il buon funzionamento del sistema immunitario.

La beffa maggiore dei latticini scremati (light) consiste poi nel fatto che i grassi nel latte sono pochi in quantità, ed eliminarli non ha senso nemmeno in un'ottica di contenimento delle calorie o di dimagrimento. Nel latte abbiamo circa 3,5 grammi di grasso su 100 ml di prodotto, cosa ben diversa dai 20-30 grammi di grassi che abbiamo se mangiamo invece formaggi come la mozzarella o il gorgonzola. Non serve dunque rinunciare a così pochi grammi di grasso, è utile invece ridurre il consumo di formaggi quando si è dei consumatori "seriali" di formaggi, cioè quando si tende a mangiarne davvero troppi.

Per un bicchiere di latte o uno yogurt al giorno i più attenti nutrizionisti consigliano di usare la versione a latte intero, non quella scremata o zero grassi: ascoltate per esempio i consigli sul consumo dei latticini della dottoressa Debora Rasio, medico nutrizionista presso l'Università La Sapienza di Roma e presenza costante anche in TV alla RAI nei programmi di divulgazione sulla salute e la prevenzione.

### I latticini non sono tutti uguali

Non tutti i latticini disponibili in com-

mercio comunque sono salutari, esistono infatti grandi differenze tra tutti i vari prodotti, e il valore nutrizionale di un latticino può essere molto differente da quello di un altro: il latte per esempio non è la stessa cosa degli yogurt e tra quest'ultimi ci sono quelli buoni e quelli che sono equivalenti al cibo spazzatura, la ricotta fatta dal siero di latte non è la stessa cosa dei formaggi, il burro può essere di qualità come quello di malga e quello di aziende che tengono gli animali al pascolo, oppure può essere facilmente un condensato di residui chimici tossici che provengono dal latte industriale degli allevamenti intensivi, dove si somministrano al bestiame foraggi che contengono pesticidi e anche antibiotici o farmaci come il cortisone, che poi sono stati trovati in molte marche di latte commerciale in vendita nei supermercati italiani.

La pubblicità in TV e gli spot delle aziende produttrici di yogurt e formaggi fanno credere che tutti i latticini siano sani e indispensabili per la salute delle ossa e per la crescita dei bambini, per un intestino sano e così via, ma molti di questi slogan sono ingannevoli e mirano solo ad aumentare le vendite. L'industria dei latticini investe miliardi in pubblicità ingannevoli e l'unico modo che abbiamo per difenderci e acquistare solo i prodotti davvero sani è quello di informarci bene prima di acquistare. Lo slogan dei prodotti light è proprio una di queste strategie di marketing ingannevole, sfruttata dall'industria alimentare per far pensare alle persone che se un cibo è leggero allora se ne possa consumare quanto si vuole senza incorrere in problemi di salute. Poter consumarne di più si traduce in più vendite e profitti per l'industria, è superfluo farlo notare. In realtà i cibi privati dei grassi non sono più salutari e contengono sempre zuccheri aggiunti, additivi addensanti, e aromi. E hanno perso nutrienti importanti come le vitamine, come abbiamo visto.

Ecco perché si parla di una percezione ingannevole da parte del consumatore. Si crede di fare una cosa giusta acquistando un prodotto light, ma la verità è che è una scelta a detrimento della propria salute.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
1 mese**

**€ 5,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 29,90**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

**2 mesi gratis**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento mensile

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

